





# L'ARTE PER TUTTI

PROF. UGO ANTONIELLI

## LA PRIMA NAVE IMPERIALE DEL LAGO DI NEMI



ISTITUTO NAZIONALE  
L. V. C. E.

ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - BERGAMO



មេតា ជាមតេត្រី  
វិមតា ភ្នំសំរឹម

## L'ARTE PER TUTTI

*Con questa collezione di monografie destinate a divulgare il gusto e la conoscenza storica dell'arte nel pubblico meno iniziato a tal genere di cultura, l'Istituto Nazionale L.U.C.E. intraprende un altro ramo della sua complessa attività editrice.*

*Ramo, questo, di editoria più propriamente libraria che, con gli altri due già in pieno svolgimento — l'edizione cinematografica e quella fotografica — mira ad assolvere in un modo sempre più completo ed efficace il compito per cui l'Istituto fu creato dal Duce del Fascismo, e messo al servizio della vasta opera di restaurazione nazionale: la propaganda e la diffusione della cultura nelle masse popolari.*

*In una terra come l'Italia, dove confluisce ogni bellezza del mondo antico, dove è nata e fiorita la maggiore civiltà artistica che abbia mai irraggiato sul mondo medioevale e moderno, la divulgazione della cultura storica ed estetica dell'arte nel popolo è più doverosa che altrove.*

*Il nostro popolo, per la cui compiuta formazione fisica e morale il Fascismo si prodiga in tante inizia-*

*tive, deve unire ormai alla sua naturale genialità quelle cognizioni elementari ed indispensabili che permettano a tutti gli italiani di riconoscere i tesori di arte architettonica, plastica, pittorica, decorativa, che arricchiscono le nostre città e le nostre campagne, che diano a tutti gli italiani il senso adeguato d'una loro grandissima gloria, e dicano loro il perchè, per esempio, la Mostra d'Arte Italiana a Londra è stata una superba affermazione della nostra potenza spirituale.*

*Riconosciuta fin dal primo momento l'importanza di una efficace propaganda artistica nelle masse, l'Istituto L.U.C.E. non trascurò di studiare, per mezzo della sua apposita Cinemateca di Cultura, tutti i mezzi utili a risolvere il problema. Il cinematografo, fin dove la sua natura essenzialmente movimentata non contrastava troppo con argomenti che avrebbero preferito le proiezioni fisse, si adoperò per illustrare ai più diversi pubblici italiani monumenti, architetture, ritrovamenti archeologici e ogni maggiore bellezza artistica delle nostre città. L'Archivio Fotografico Nazionale, affidato alla L.U.C.E. e da essa riordinato e sviluppato insieme col completo rinnovo di tutto il corredo fotografico artistico delle regioni italiane, ha affermato più precisamente l'attività dell'Istituto nel campo della fotografia d'arte a servizio della stampa e degli studiosi.*

*Ma l'azione di propaganda artistica sul pubblico era ancora indiretta, e non abbastanza efficace.*

*Abbiamo perciò pensato di agire direttamente sulle masse delle diverse classi sociali, per mezzo di piccole monografie artistiche riccamente illustrate e il più possibile economiche, che possano andare per le mani di tutti.*

*L'idea di questa collezione, discussa in seno alla Cinemateca di Cultura, fu accolta con sommo favore da tutti i componenti la Cinemateca, ed in particolar modo dal Senatore Prof. Corrado Ricci, che volle liberalmente assumersi il carico di stendere il piano generale della pubblicazione, dirigendola egli stesso con particolare riguardo alle sezioni dell'arte medioevale e dell'arte moderna, affidando la sezione dell'arte antica alla direzione di S. E. il Prof. Roberto Paribeni, e all'On. Prof. Cipriano Efsio Oppo la cura della sezione dell'arte contemporanea.*

*Si pensò di fare dei volumetti che, sia nel testo che nelle illustrazioni, racchiudessero tutto l'essenziale intorno ad un determinato argomento: un artista italiano o straniero, un monumento o un gruppo di monumenti, un tipo di decorazione o di oggetti artistici, e altri temi consimili. Molte ed eccellenti le illustrazioni: almeno 24 tavole, ben scelte, e ciascuna accompagnata in margine dalla sua nota illustrativa; brevissimo il testo, non più di 8 paginette, ma chiaro, sintetico ed esauriente come notizia per un pubblico non specializzato: un testo, perciò, redatto dai più autorevoli studiosi di quel tale argomento, che avessero la competenza e la capacità di dir molto in breve.*

Ciascun volumetto contiene una succinta bibliografia utile per chi voglia approfondire l'argomento. Quantità dei volumetti: 24 all'anno, e cioè due al mese. Nessun rigore cronologico della disposizione degli argomenti, ma piuttosto un criterio di attualità. Per esempio: « Fori Imperiali », « La Farnesina », « Navi di Nemi », (monumenti di cui si parla in questo momento per varie ragioni), « Paolo Veronese », « Alberto Dürer », « Filippo Palizzi », ecc. (artisti di cui ricorre o è ricorso di recente il centenario) e così via. Problema importante, anzi di capitale importanza: il costo di questi volumetti, che nelle intenzioni della L.U.C.E. doveva essere di gran lunga inferiore, meno della metà di quel che costano consimili pubblicazioni straniere (per le quali, dato un certo formato e un certo numero di illustrazioni non si scende mai al disotto delle 12 lire), in modo da essere accessibili alle borse di tutti.

Risolvere adeguatamente siffatto problema era tutt'altro che facile. Ma l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, Istituto di antiche e nobili tradizioni nel campo dell'editoria artistica, è venuto opportunamente incontro al desiderio della L.U.C.E., mettendo a disposizione della bella iniziativa culturale la sua perfetta organizzazione tipografica, arricchita da modernissimi sistemi di riproduzione rotocalco-grafica che, con edizioni a grande numero di esemplari, permettono di ridurre al minimo la spesa.

Sotto la illuminata direzione di Corrado Ricci,



*con la diretta collaborazione sua e di Roberto Paribeni alla compilazione di alcuna delle monografie, i primi sei volumetti della collezione, e cioè: Fori Imperiali di R. Paribeni, La Farnesina di F. Hermanin, Giotto di C. Gamba, Masaccio di O. H. Giglioli, Paolo Veronese di C. Ricci, Sculture lignee in Abruzzo di V. Mariani, sono pronti o in corso di stampa.*

*Intanto i migliori studiosi di cose di arte che conti oggi l'Italia stanno già lavorando ad alcuni tra i numerosissimi, per non dire infiniti, temi che si può proporre una collezione di questo genere, e di cui, tanto per citare quelli che vedranno la luce dopo i primi sei già citati, nominiamo: Montecassino e S. Benedetto di P. Fedele, Vetri di Murano di Lorenzetti, Michelangelo Scultore di N. Tarchiani, Bernini Architetto di Bertini Calosso, Alberto Dürer di F. Hermanin, Tintoretto di V. Marchini, Navi di Nemi di C. Ricci, Palazzo Venezia di C. Ricci ecc.*

*Il costo di questi volumetti, fissato in Lire 5, è minimo, data la bellezza e il numero delle riproduzioni e la sobria eleganza dell'edizione. E notevolissime e speciali agevolazioni sono fatte per gli abbonamenti da parte di enti ed istituzioni destinati alla cultura popolare. L'Istituto Nazionale L.U.C.E. riterrà coronata dal più lusinghiero successo la sua iniziativa quando vedrà ogni casa italiana, anche le modeste, soprattutto le più modeste, formarsi la propria bibliotechina, e in quella bibliotechina dare un posto*

*d'onore ai volumetti dell'« Arte per tutti »; quando vedrà l'operaio, nel riposo d'un Dopolavoro, interessarsi alla storia della nostra grande arte del passato sulle monografie della collezione; quando anche il Balilla amerà di possedere i volumetti che gli mettano sotto gli occhi le cose belle che sono nell'Italia e nel mondo. Opera di propaganda artistica, questa, che sarà di grande efficacia perchè una vera educazione del gusto e della cultura artistica popolare sarà possibile soltanto se iniziata fin dagli anni della scuola.*

*Siamo fieri che l'Istituto Nazionale L.U.C.E. — creazione originale del Regime Fascista — abbia potuto realizzare anche questa attività, nell'interesse spirituale del popolo Italiano.*

**ALESSANDRO SARDI**

*Presidente dell'Ist. Naz. L.U.C.E.*

LA PRIMA NAVE IMPERIALE  
DEL LAGO DI NEMI

PROF. UGO ANTONIELLI

LA PRIMA NAVE IMPERIALE  
DEL LAGO DI NEMI



ISTITUTO NAZIONALE « L. U. C. E. »

— ROMA —

OFFICINE DELL'ISTITUTO  
ITALIANO D'ARTI GRAFICHE  
— BERGAMO — 1930 - VIII —

---

---

Un'impresa che, da cinque secoli ad oggi, non era stata altro se non sterile vaniloquio, o folle proponimento, o, quel che è peggio, delittuosa « pesca miracolosa » si è potuta compiere in virtù del Fascismo. E lo spirito fascista dell'impresa, che, voluta dal Duce, rimarrà leggendaria, si rivela subitamente dalle sue stesse doti peculiari; le quali sono: ardentimento, rapidità di esecuzione, collaborazione generosa.

L'esistenza di una o più navi meravigliose, sommerse nel poetico « speculum Dianae » (così era pur detto il lago nemorense, sacro alla vergine Dea) è rimasta sempre viva nella memoria, nella tradizione orale della gente del luogo. Nulla sappiamo relativamente al Medioevo; ma forse l'umana cupidigia non tralasciò di frugare nel mistero lacustre. L'inizio di quella che veramente può definirsi una « odissea archeologica », l'inizio dei tentativi, vani e dannosi, di recupero si ha col Rinascimento. Nel 1446-1447, per primo, L. B. Alberti tentò di sollevare il naviglio più vicino alla riva, alla « Cassetta del Pescatore », producendo irreparabili danni alle strutture di prora e di poppa; nel 1535 l'ingegnere bolognese Francesco De Marchi compì altre esplorazioni discendendo con un primitivo scafandro. Dopo tre secoli di relativo silenzio, nel 1827, un certo cavalier Annesio Fusconi tentò ancora di impadronirsi del favoleggiato tesoro sommerso; ma invano. Dopo anni di polemiche astiose, Costantino Maes, soprattutto con scritti del 1892, risolleò la brama del mistero sepolto. Nel 1895 avvenne il più grave disastro per la nave, con le esplorazioni dell'antiquario Eliseo Borghi, il quale, ottenuto purtroppo l'assenso del Governo, poté lavorare per mezzo di palombari, recuperando fra l'altro quelle magnifiche cassette di bronzo con pròtomi ferine, conservate

nel Museo Nazionale Romano. Unico beneficio provenne dagli scandagli eseguiti dall'Ingegnere del Genio Navale Vittorio Malfatti, il quale potè stabilire le dimensioni delle due navi e la loro giacitura (la prima, messa da noi allo scoperto, profonda da 5 a 12 metri; la seconda, più grande, da 16 a 22).

Da allora in poi, è una ridda di proposte, di progetti, di follie e di speranze, un'altalena di accensioni e depressioni spirituali: in sostanza una lunga e vana diatriba, durante la quale brilla la fede di Carlo Montani e di Corrado Ricci, intrepidi fautori dell'impresa.

1926. -- Passiamo allo stile « fascista ». Ultima « Commissione » nominata da S. E. Pietro Fedele, presieduta da Corrado Ricci: esame dettagliato delle possibilità, progetti concreti.

Addì 9 aprile 1927, nella sede della Società Romana di Storia Patria, il Capo del Governo con uno storico discorso annuncia la decisa volontà di compiere l'impresa memorabile. Da Milano l'Ing. Guido Ucelli della « Società Costruzioni Meccaniche Riva » offre generosamente allo Stato il macchinario indispensabile per lo svaso del bacino e i mezzi per il funzionamento; a lui si associano prontamente l'Ing. Augusto Biagini della « Soc. Elettrica Laziale » e l'Ing. G. Leone Fano della « Soc. Elettricità e Gas » di Roma per fornire l'energia e partecipare alle spese. Il 3 gennaio 1928, il Capo del Governo, accettando l'offerta dei benemeriti industriali presentata da S. E. Giuseppe Belluzzo, ardente patrocinatore dell'impresa, consacra con una « convenzione » l'inizio dei lavori. Febbrili, difficili lavori preliminari, tra i quali spicca l'opera di restauro dell'emissario romano (una galleria scavata nella roccia per oltre 2000 metri di lunghezza in due tronchi): lavori ardui, compiuti coraggiosamente, fascisticamente, entro il tempo prefisso. Il 20 ottobre, la mano benedetta del Timoniere delle nostre fortune imprime al superbo macchinario il moto iniziale; con buona pace dei malcapitati « lattarini » l'acqua lacustre comincia a fluire a

Valle Ariccia, e di lì per il torrente ardeatino al mare. Nel marzo 1929 appare il primo mùtilo legno poppiero ; nel maggio si dà principio alla delicata opera dello scavo archeologico ; l'alba dell'anno ottavo dell'Era fascista saluta il colosso (veramente si può chiamare un « Colosseo » di legno) maltrattato sì ma non soppresso, lògoro sì ma ancora solidamente congiunto nei suoi superstiti elementi, tutto fuori, in secco, tutto libero sul fango prosciugato, e ancora pronto a sfidare, se non le ingiurie dell'uomo, gli assalti dell'avversa Natura. Ma, inutili questi, sì come vane sono state le voci irriverenti che pur hanno salutato il nostro arduo lavoro. Miserie umane ! ... ROMA resta, con le sue incrollabili opere ; e lo stile fascista non ammette se non una « romana » equazione, superba soluzione vitale : *Inceptum perfectum.*

\*\*\*

Che cosa abbiamo recuperato?... Rispondiamo pure con la parola più giusta : *P i n c r e d i b i l e .*

Credibile invece, poichè tanta brava gente se l'aspettava, era il ritrovamento di statue, statuine, ori, argenti, di mille altre cose artistiche; ma non è colpa nostra se i progenitori Romani sapevano costruire così bene le loro navi che queste non si permettevano il lusso di sprofondare all'improvviso ! Di oggetti d'arte, per fortuna, sono doviziosamente forniti i nostri Musei ; e altre statue e statuine, e ori e argenti, pur se confortantissimi, nulla avrebbero aggiunto di nuovo alle nostre conoscenze della civiltà romana. Ben più grande è il valore del monumento che abbiamo rimesso insperatamente alla luce !

È veramente incredibile che, dopo due mila anni circa, si sia ritrovato ancora del legno (pino, abete, quercia) giacente in acqua e in fango ; incredibile è che sotto i nostri occhi possa ora adagiarsi lo scheletro essenziale di una nave, la prima dell'antichità che ci sia pervenuta, ancora salda nelle sue originali giunture. Lungo 70 metri circa e largo 20, lo scafo superbo si compone, nel « fasciame esterno », di tavole di pino nostrano spesse 15 centimetri, unite fra loro ad in-



castro con « biette » di ròvere, col sistema perfetto del calafataggio ; esternamente una stoffa di lana catramata, continua, e una robusta corazza di piombo, in lamiere imbullonate, proteggono la grandiosa ossatura lignea che riposa su cinque linee di chiglia. Il fianco destro, più conservato, perchè ricoperto interamente dal fango, mostra la elegante curvatura sotto il trave sporgente o « parabordo », praticabile dagli uomini e indicante la linea di galleggiamento. Tutta la cosiddetta « opera morta », al di sopra, è andata distrutta. Ma, che altro poteva rimanere dopo diciotto secoli abbondanti di logorio continuo prodotto dalle acque non ferme, e dopo gli strazi apportativi dai « pirati dell'archeologia » dei secoli trascorsi?... Eppure, nell'interno, sui robusti « madieri » di pino componenti la costolatura trasversale, fittissimi, il tavolato della stiva è ancora al suo posto, composto come oggi di « serrette » (di abete) fissate e di « paglioli » movibili. E ancora al loro posto sono i grandi travi longitudinali detti « paramezzali », sorreggenti i « puntelli » sui quali ad incastro poggiano i « bagli » superstiti, tenuti fermi da fascioni di ferro sui puntelli, e frenati da altri travi longitudinali (anguille) e fermati a murata, tra costola e costola, da un corrente (trincarino).

Rimane, insomma, tanto che basta a far sgranare gli occhi dei moderni costruttori navali, constatandosi che duemila anni fa le regole dell'architettura nautica dei Romani erano così progredite, così perfette, che nulla di più o di meglio si è poi aggiunto !

Pertanto, la nave da guerra e la nave da trasporto (*navis longa* e *n. oneraria*) di Roma imperiale, signora dei mari, rivivono in forma tangibile per noi in tutta la loro possanza. Se, in passato, taluno avesse ardito di sognare siffatta resurrezione, sarebbe stato dichiarato un pazzo !

Non « zàttera » qualsiasi, non « pontone » inespressivo, è quindi la solidissima struttura lignea corazzata, riapparsa quasi miracolosamente ; ma vera e propria nave, come risulta da ciò che più vale, cioè la sostanzialità, la tecnica costruttiva

eloquente anche per i più profani. La chiglia appiattita non conta ; è una formalità occasionale, è un logico adattamento, voluto dalla circostanza che lo scafo nemorense doveva galleggiare sulle placide acque del lacustre bacino, e assai probabilmente in modo stazionario. I dati raccolti mercè la recente esplorazione ci inducono a tale supposizione ; poichè sulla « murata » superstite del fianco destro manca ogni indizio di « scalmi » per rematori, e, in più, alcuni elementi lignei, trovati ancora inchiodati lateralmente e costituenti una appendice esterna, ci assicurano che una « passerella » congiungeva il galleggiante alla riva, per mezzo anche di un ricco « pontile d'imbarco » che la proseguiva. Al pontile, di cui avanza integralmente nella sua altezza uno dei due piloni di sostegno, adorno al sommo della cilindrica cassetta di bronzo con splendida pròtome leonina, appartenevano tutte le altre cassette con teste di fiere stringenti fra i denti i grandi anelli, puramente ornamentali, che rivestivano l'estremità dei travi trasversi.

Ma ciò che più importa è la possibilità che ora abbiamo di stabilire la qualità e l'aspetto generale delle sovrastrutture ; abolendosi così tutte le vaghe fantasiose ricostruzioni fatte in passato. Sopra i grandi « bagli » altri puntelli di legno insistevano, portando ad un'altezza di tre metri dal fondo della stiva il « ponte » o « coperta » della nave. Strana « coperta » per una nave ! Essa si componeva, oltre agli elementi lignei andati distrutti, di una distesa di grandi tegoloni di terracotta (cm. 60 di lato) sorreggenti uno spesso strato di « cocciopisto » su cui riposava lo splendido pavimento marmoreo, costituito da quadrati di « pavonazzetto », « giallo antico », « africano », ecc.

Al di sopra, in base ai materiali recuperati, dobbiamo immaginare una serie di ambienti in forma di moderne « cabine », con muriccioli e pilastri in muratura, rivestita di marmo, con pareti di legname, internamente decorati a mosaico di paste vitree in finissimi disegni, e sormontati da un tetto di tegole piatte di rame dorato. Abbiamo recupe-

rato sportelli o battenti, e perfino porte, di questo castello di soprastrutture, così moderne, le quali occupavano soprattutto il centro della nave, per due terzi di superficie. Cerniere di bronzo, squadrette di rame per le colleganze dei legni, borchie con anello di bronzo, maniglie bronzee elegantissime, fermasportelli o « nottolini », ecc., completano la preziosa documentazione. Fra gli oggetti recuperati, abbiamo qualcosa che straordinariamente interessa la storia della scienza, della civiltà, che non è tutta nella sola manifestazione estetica: una piattaforma lignea girevole su « rulli a sfera » di bronzo — una primitiva « pompa a stantuffo », la quale insieme con una « noria » serviva per l'estrazione dell'acqua infiltratasi in sentina -- un grande « rubinetto a spina » di bronzo lavorato al tornio in perfetto modernissimo modo. Tutto ciò oltre alle cinque magnifiche teste ferine, che si aggiungono alle altre trovate nel 1895, ma con due tipi nuovi (un lupo, la pantera); oltre al delizioso pilastrino con erma bifronte di fauni, apparso all'improvviso sulla seconda nave appena affiorante, mentre il bacino lacustre ha subito un abbassamento di oltre quattordici metri (febbraio 1930).

\*\*\*

Anche la storia della nave ci si rivela quasi indubbia. La mancanza di più numerosa suppellettile artistica, le condizioni di ritrovamento delle parti ornative superstiti e di quelle strutturali, ci convincono che il lussuoso naviglio fu spogliato dai Romani stessi; abbandonato e fatto affondare a bella posta. Nessun dubbio che Caligola (il nome di lui appare impresso sulle condutture plumbee dell'acqua) sia stato il costruttore; probabilmente, dopo la sua morte, l'ordine di trascuranza e di spoliazione provenne dall'augusto successore, dallo studioso Claudio in persona. Per poco tempo, dunque, si specchiarono sulle poetiche acque sacre a Diana quei superbi modelli di navi romane.

Perchè furono costruiti i singolari galleggianti nemorensi, di cui tacciono assolutamente le fonti storiche antiche? Se-

condo me, è possibile anche rispondere a tale difficile domanda.

Finchè la storia dell'Impero Romano, consolidatore di quella indistruttibile civiltà che è base essenziale, profonda, del vivere civile moderno, finchè la storia degli Imperatori Romani del I° secolo, dei maltrattati Giulio-Claudii, i quali ebbero il non ingrato compito di imporre ai tumultuanti e democratici Romani della Repubblica l'assolutezza del regolatore imperiale, sia fatta esclusivamente sulla base delle fonti malfide o partigiane, siano i servili pettegolezzi del rètore Svetonio, sia l'artistico fiele di Tacito conservatore-repubblicano, senza tener conto di tutto ciò che di monumentale, di reale, l'Archeologia dello scavo ha rimesso in luce da oltre un secolo; finchè la storia di quella mirabile civiltà che Roma ha reso universale per il trionfo di Cristo, sia fatta nello stesso modo con cui il « nittismo » o il « fuoriuscittismo » di oggi potrebbe descrivere gli otto fervidissimi anni del nostro Regime di redenzione, allora, e festini immondi e pazzie furiose e orgie innominabili appariranno quale grandioso retaggio. Ma, pur sia Caligola quel mentecatto, quell'immondo che ci dicono ! Perchè avrebbe scelto, per attuare i suoi sogni pazzeschi, magari faraonici o tolemaici, proprio il tranquillo, melanconico e piccolo lago sacro a Diana? Sacro alla virginea sorella di Apollo, da tempo immemorabile, era il lago nemorense ! E sulle sue rive si ergeva un grande tempio, veneratissimo, e nel massimo fulgore proprio durante il regno di Caio Cesare Germanico, detto Caligola. Suvvia, un po' di raziocinio ! Mostro o non mostro, Caligola, come Imperatore, in veste ufficiale, non avrebbe mai potuto profanare la santità di un luogo vetusto, senza offendere profondamente l'umanità.... E Svetonio e Tacito si sarebbero affrettati a raccogliere e ad eternare tale impudicizia ; ma le storie son mute. D'altra parte, il pallido « pronepote di Augusto » ci è noto come un maniaco religioso, come un fervente adoratore di Iside. L'assimilazione della regina del Pantheon egizio con Diana può esser fatta anche.... da uno scolarotto ginnasiale !

Quindi, un fine religioso molto più veracemente dovette spingere Caligola alla costruzione delle splendide navi nemonensi, servibili per cerimonie sacre. E Claudio, studioso di storia etrusca, italo-cista, « nazionalista », in fondo avrebbe ben fatto ordinando l'affondamento dei sogni natanti del mistico e orientalizzante suo antecessore!

Ringraziamo pur sempre il mentecatto svetoniano, il nostro tacitiano, Caio Cesare Germanico detto Caligola. Perchè quando, con una finale ardita operazione di varo alla rovescia, la colossale reliquia di legno, il modello unico e irriproducibile di nave romana, strumento non solo di guerra ma di civiltà, resuscitato oggi dalla nostra non sterile passione, sarà trascinato sulla solida riva e deposto in decorosa custodia, alto da terra quanto basti per imporsi totalmente, e nella parte più imponente e conservata, agli attoniti sguardi degli uomini, di fronte ad esso, monumento e documento unico di un primato indistruttibile, ai bimbi d'Italia (sono essi che più contano!) potremo illustrarlo con questa semplicissima giaculatoria:

— Vedete, o fanciulli di nostra stirpe, quale sapienza e quanto vigore avevano i « carpentieri » di Roma imperiale. Dalle prore rostrate di Duilio alle flotte degli Augusti, veleggianti sul Mare Nostro, così saldamente costituite, che tirocinio di gloria, che fulgore di storia dominatrice! Ricordatevi ancora del retaggio. Dopo il crollo dell'Impero terreno, quando Roma non era più se non un'ombra o viveva nel sogno di Dante, nel Medioevo, quell'antica sapienza e quel vigore costruttivo solcano ancora vittoriosamente i mari che furono nostri: con le chiglie audaci delle nostre Repubbliche marinare, Pisa, Genova, Amalfi, Venezia.... Altri nomi, altri eventi, potrete ancora ricordare. Bimbi dell'Italia riscattata, non è sogno nè fantasia: il retaggio è sempre vivo. Negli arsenali dell'Italia di Benito Mussolini, la sapienza e il vigore dei « carpentieri » imperiali ancor dura e sempre durerà; il lavoro non cessa per inchiodare sulle benconstrutte prore il segnacolo romano del nostro genio trionfatore! —

UGO ANTONIELLI.

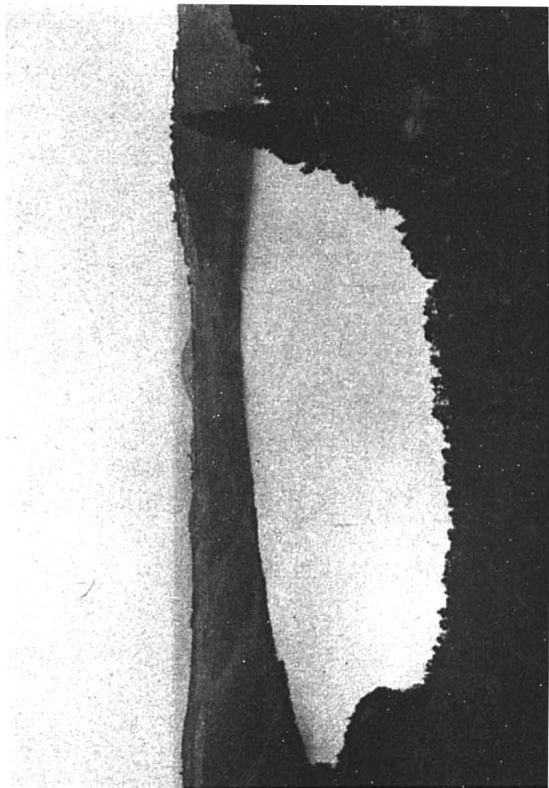
## INDICE DELLE TAVOLE.

1. Veduta del lago, con il paese di Nemi.
2. Veduta del lago abbassato di livello, con la nave emersa (settembre 1929).
3. Cunicolo dell'Emissario romano : imbocco con « paratia ».
4. Il DUCE inaugura il funzionamento delle pompe (20 ottobre 1928).
5. Veduta dell'impianto elettrico-idrovoro (al suo terzo spostamento).
6. La nave comincia ad apparire (giugno 1929).
7. Veduta generale della nave scavata completamente; da prua (settembre 1929).
8. La nave sul fango prosciugato e tagliato.
9. La sottochiglia visibile dal cunicolo scavato nello zoccolo di fango residuo.
10. Il fianco destro della nave, con la corazzatura plumbea e il « parabordo ».
11. Nella stiva : un pozzetto, tra i madieri, per la raccolta dell'acqua d'infiltrazione in sentina.
12. Il fianco sinistro, straziato nei secoli precedenti (si noti lo spessore delle tavole del « fasciame esterno, la stoffa di lana e la corazza strappata).
13. Sezione ideale della struttura (metà destra) per la comprensione degli elementi costitutivi.
14. Sportelli da « cabina » di... 2000 anni fa (alt. m. 1,30) racchiusi in telai protettivi provvisori.
15. Frammenti di decorazione a mosaico, e tegoloni di base del pavimento.
16. Maniglie di porte, cerniere, squadrette di rame, borchie, « nottolini », ecc.
17. a) Rubinetto « a spina » di bronzo, largo cm. 50 –  
b) Residuo di piattaforma lignea girevole su « rulli a sfera » di bronzo (diam. prob. di 1 metro).

18. Cassetta di bronzo, con testa di Medusa, trovata nel 1895 (*Museo Nazionale Romano*).
  19. Cassetta di bronzo con pròtome leonina (per pilone di sostegno del pontile d'imbarco).
  20. Cassetta di bronzo con pròtome leonina.
  21. Cassetta di bronzo con testa di lupo.
  22. Cassetta di bronzo con altra testa di lupo (tipo nuovo).
  23. Cassetta di bronzo con testa di pantera, ageminata (tipo nuovo).
  24. Pilastrino di bronzo (alto m. 1,05) da ringhiera, della murata delle navi.
- In Copertina* : Disegno originale di VALERIO MARIANI, immaginante la nave, a trasporto compiuto, nel futuro Museo nemorense.
- Fotografie dell'Istituto L.U.C.E., dell'Ing. Ucelli e del fot. Bernardi di Genzano.

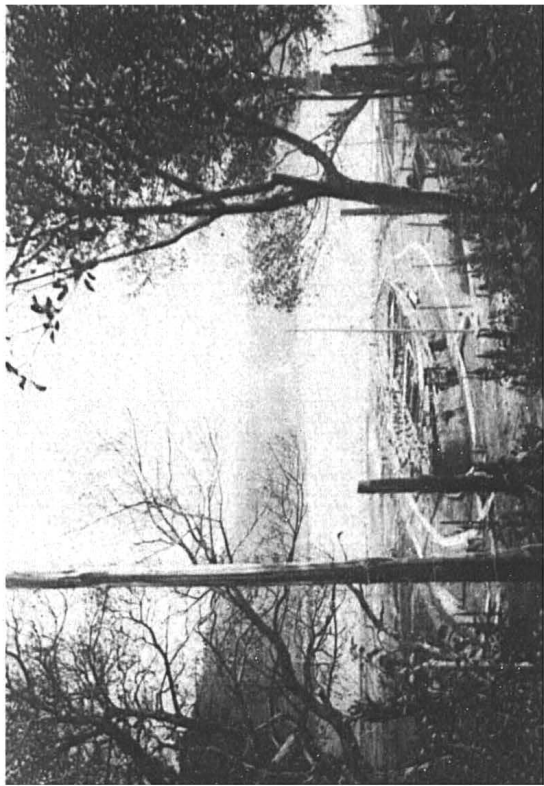
#### NOTA BIBLIOGRAFICA

- Il ricupero delle navi di Nemi* (Proposte della Commissione nominata da S. E. il Ministro della P. I.) - Roma, Provveditorato di Stato, 1927 (contiene anche una ricca, completa bibliografia, raccolta da CORRADO RICCI, alla quale si rimanda).
- MALFATTI V., *Le navi romane del lago di Nemi*. Roma, Off. Poligr. Ital., 1905.
- PARIBENI R., *Le navi di Nemi* in « Meraviglie del Passato », vol. 4°, Mondadori, Milano.
- BIAGINI A., *Il ricupero delle navi di Nemi* (Comunic. fatta al Rotary Club di Roma). Roma, Grafia, 1928.
- UCELLI G., *I lavori del lago di Nemi* in « Rivista illustr. del Popolo d'Italia », dicembre 1928, n. 12.
- *I lavori del lago di Nemi* in « Rivista illustr. del Popolo d'Italia », ottobre 1929, n. 10.
- RICCI C., *Le navi di Nemi* in « L'Illustrazione Italiana », n. 47, novembre 1929.
- UCELLI G., *Il ricupero delle navi di Nemi* in « Atti del Sindacato prov. fascista Ingegneri di Milano », Gennaio 1930.
- MALFATTI V., *Le navi romane ecc.* in « Le Vie d'Italia » (T.C.I.), febbraio 1930, n. 2.
- ANTONIELLI U., Articolo illustrato (in francese, inglese, tedesco) in « Les Hirondelles » (UNITI), febbraio 1930, n. 2

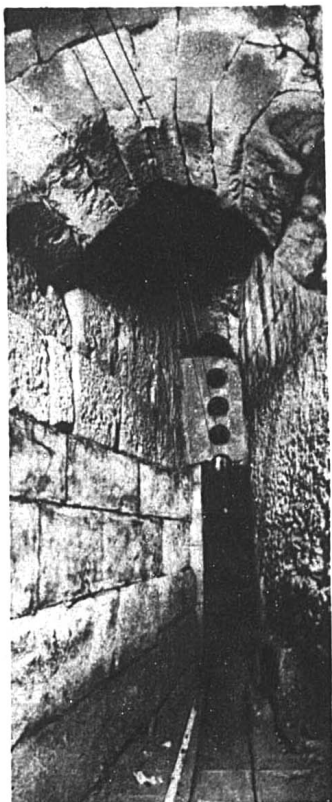


1. Veduta del Lago, con il paese di Nemi.





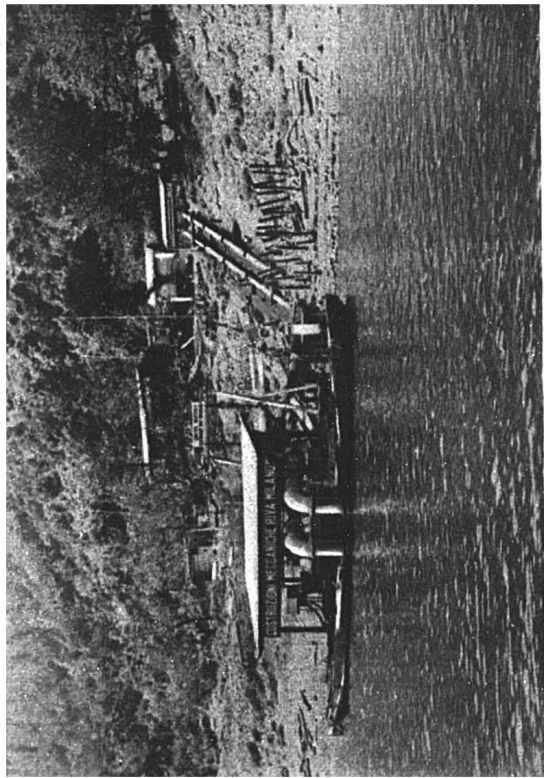
2. Veduta del lago abbassato di livello, con la nave emersa  
(settembre 1929).



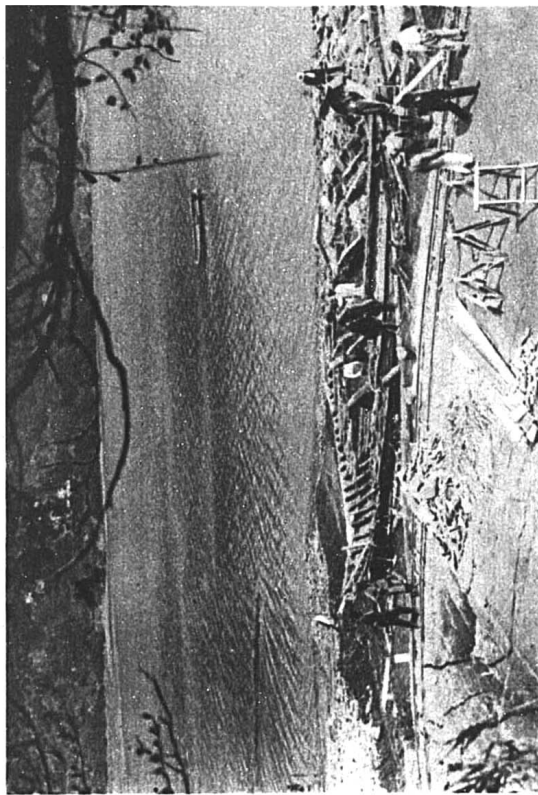
3. Cunicolo dell'Emissario romano:  
imbocco con « paratia ».



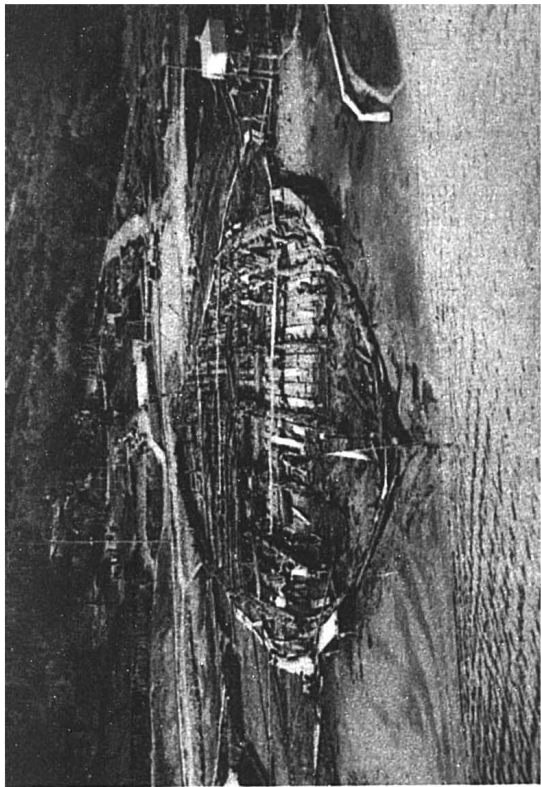
4. Il Duce inaugura il funzionamento delle pompe  
(20 ottobre 1928).



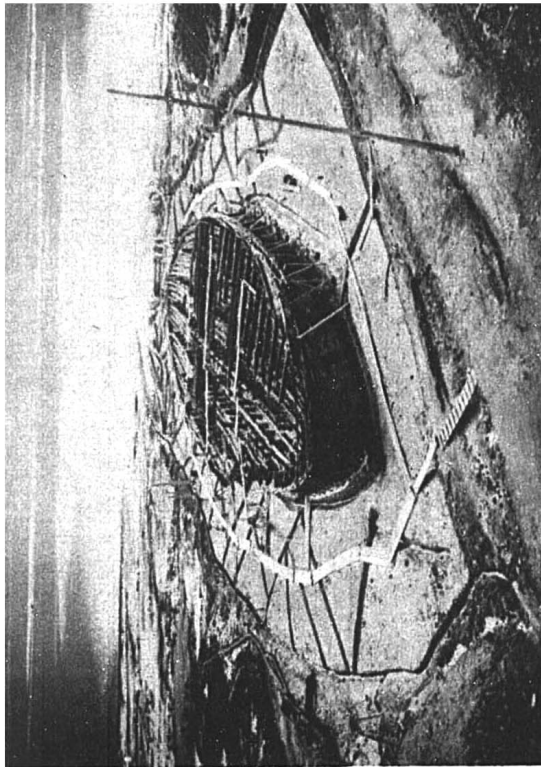
5. Veduta dell'impianto elettrico-idrovo (al suo terzo spostamento).



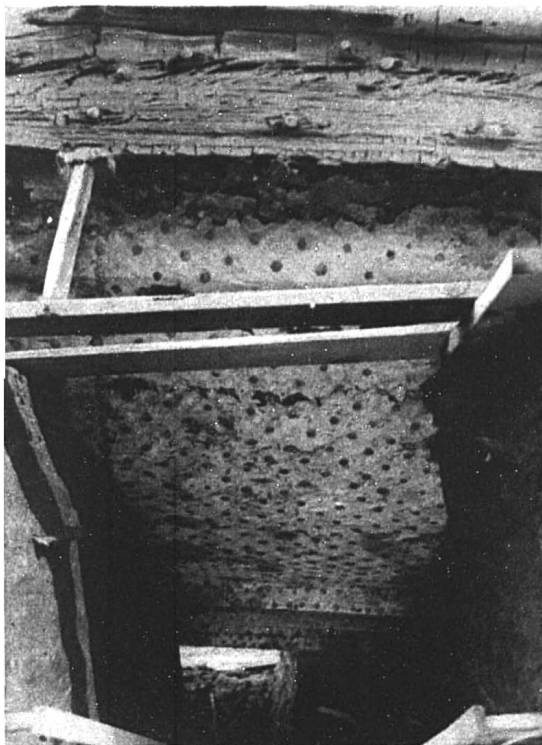
6. La nave comincia ad apparire (giugno 1929).



7. Veduta generale della nave scavata completamente; da prua (settembre 1929).

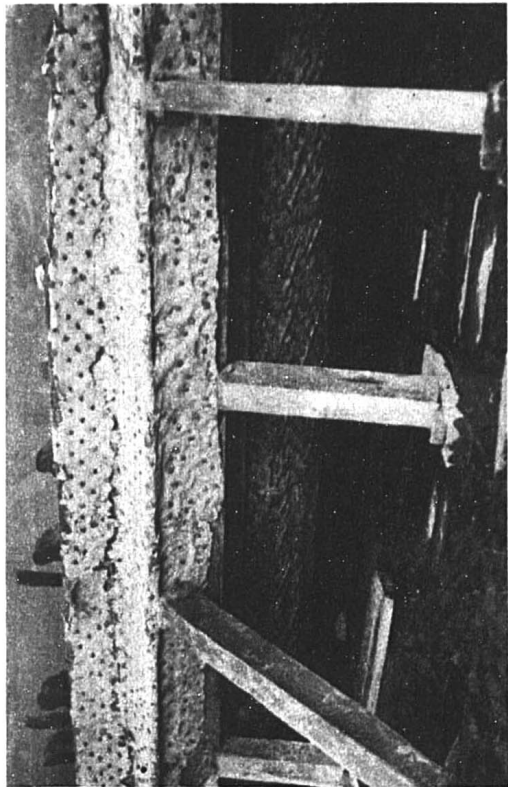


8. La nave sul fango prosciugato e tagliato.

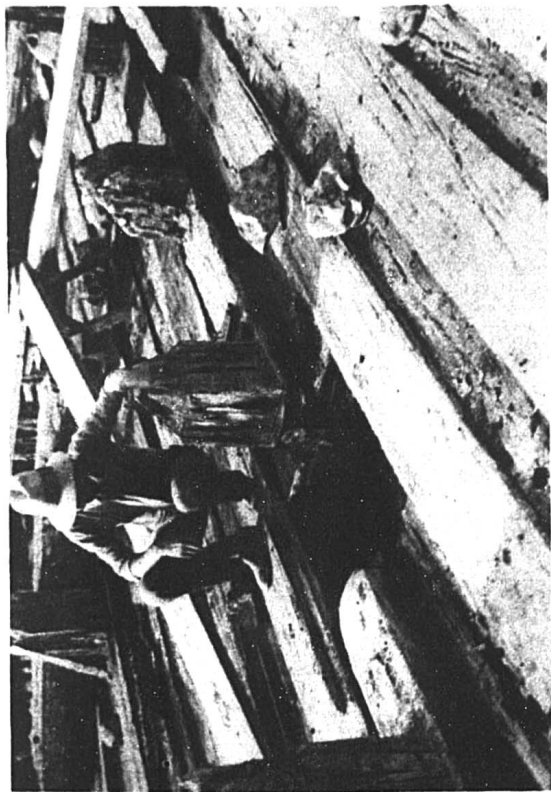


9. La sottochiglia visibile dal cunicolo scavato  
nello zoccolo di fango residuo.

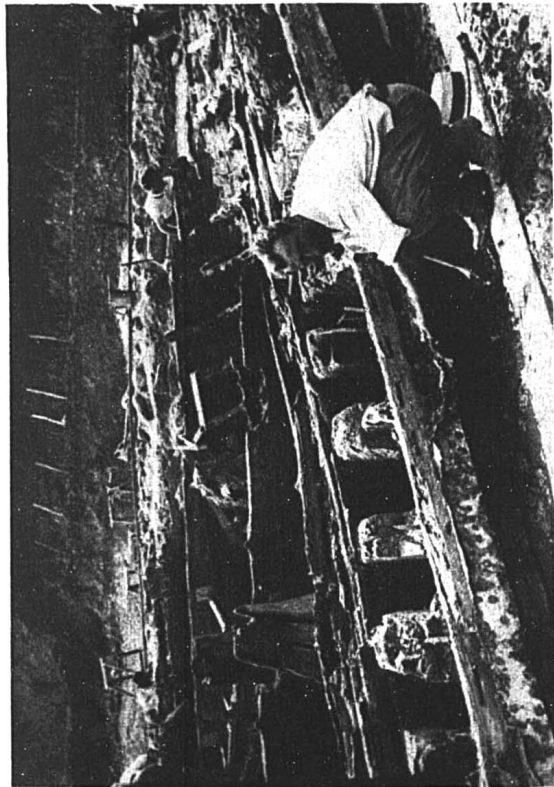




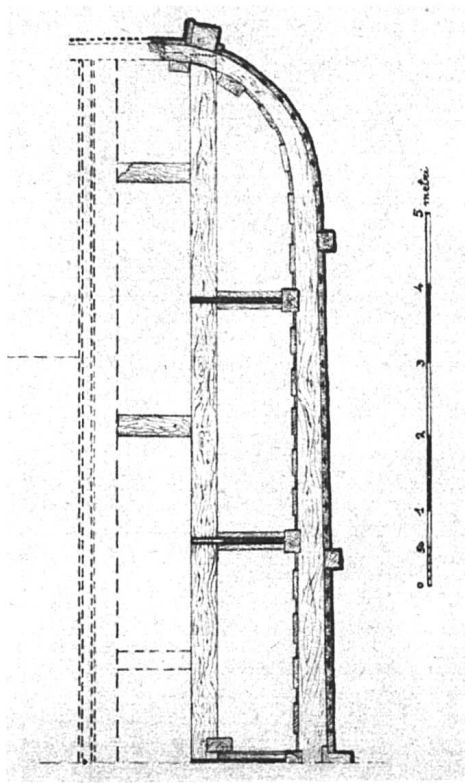
10. Il fianco destro della nave, con la corazzatura plumbea e il « parabordo ».



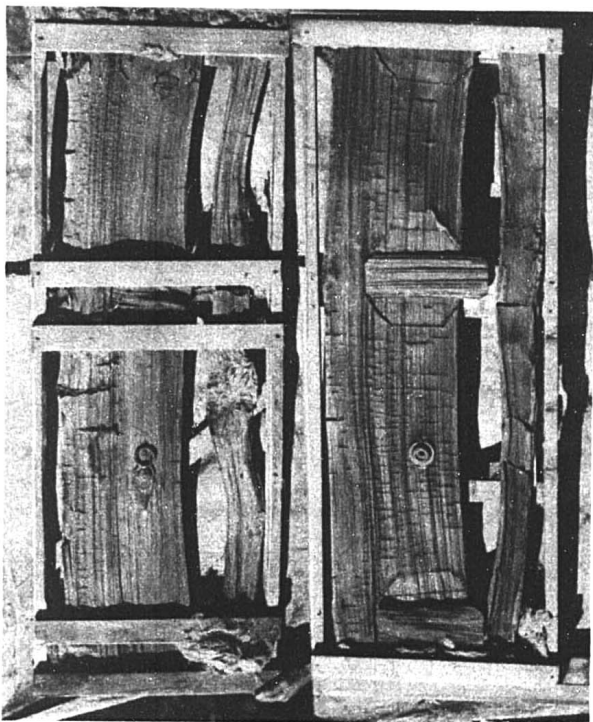
11. Nella stiva : un pozzetto tra i madieri,  
per la raccolta dell'acqua d'infiltrazione in sentina.



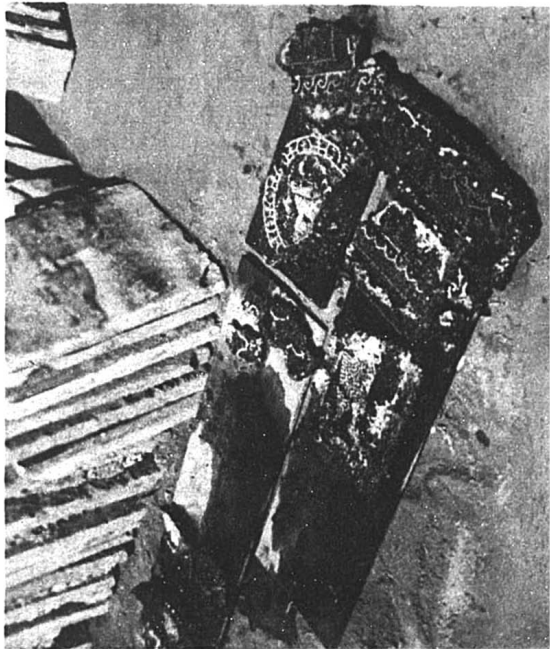
12. Il fianco sinistro, straziato nei secoli precedenti (si noti lo spessore delle tavole del « fasciame » esterno, la stoffa di lana e la corazza strappata).



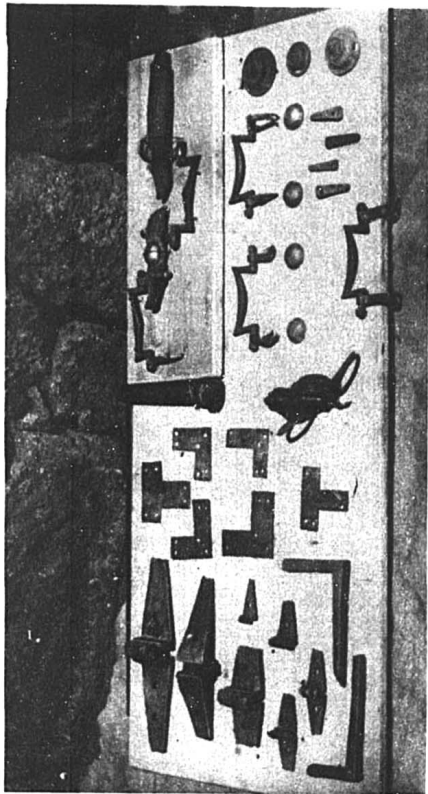
13. Sezione ideale della struttura (metà destra) per la compressione degli elementi costitutivi.



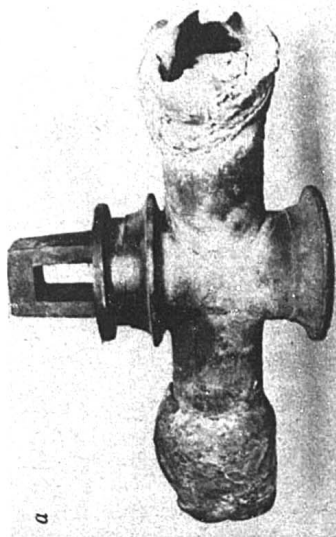
14. Sportelli da « cabina » di.... 2000 anni fa (alt. m. 1,30)  
racchiusi in telai protettivi, provvisori.



15. Frammenti di decorazione a mosaico,  
e tegoloni di base del pavimento.



16. Maniglie di porte, cerniere, squadrette di rame, borchie, « nottolini », ecc.

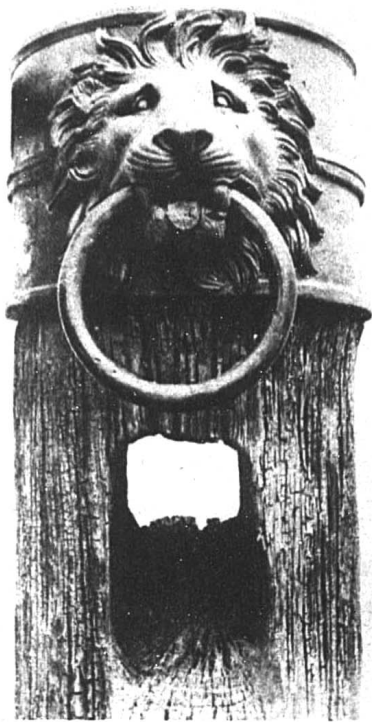


17. a) Rubinetto « a spina » di bronzo, largo cm. 50.  
b) Residuo di piattaforma lignea girevole su « rulli a sfera » di bronzo  
(diametro prob. di 1 metro).





18. Cassetta di bronzo, con testa di Medusa, trovata nel 1895.  
Museo Nazionale Romano.



19. Cassetta di bronzo con pròtome leonina  
(per pilone di sostegno del pontile d'imbarco).



20. Cassetta di bronzo con pròtome leonina.



21. Cassetta di bronzo con testa di lupo.



22. Cassetta di bronzo con altra testa di lupo  
(tipo nuovo).



23. Cassetta di bronzo con testa di pantera, ageminata  
(tipo nuovo).



24. Pilastro di bronzo (alto m. 1,05) da ringhiera,  
della murata delle navi.

PREZZO LIRE 5.—